

La gnosi e la teoria dei due mondi tra Platone e Gesù

«Pensa a uomini chiusi in una specie di caverna sotterranea, che abbia l'ingresso aperto alla luce per tutta la lunghezza dell'antro. Essi vi stanno fin da bambini incatenati alle gambe e al collo, così da guardare solo in avanti, non potendo ruotare il capo per via della catena. Dietro di loro, alta e lontana, brilla luce di un fuoco, e tra il fuoco e i prigionieri corre una strada in salita, lungo la quale immagina che sia stato costruito un muricciolo. [...] Immagina degli uomini che portano lungo questo muricciolo oggetti d'ogni genere sporgenti dal margine, statue, e altre immagini in pietra e in legno delle più diverse fogge. Alcuni portatori parlano, altri, com'è naturale, tacciono».
«Che strana visione! E che strani prigionieri!».
«Simili a noi. [...] Per questi uomini la verità non può essere altro che le ombre degli oggetti».

Platone, *La Repubblica*, VII ¹

Grecia antica, IV secolo a.C.

Per quanto possa sembrare strano, per capire a fondo il significato di opere cinematografiche quali *Matrix*, *Donnie Dar-*

¹ Traduzione ripresa da E. V. Maltese et al., *Platone: le opere*, vol. 4: *Repubblica*, *Timeo*, *Crizia*, Roma 1997.

ko e *Twin Peaks* bisogna tornare indietro nel tempo di oltre 2.400 anni e spostare lo sguardo da Hollywood ad Atene. La scelta non è casuale: proprio nei teatri di pietra della Grecia antica, del resto, si può affermare che sia nato il concetto di *intrattenimento*, di cui il cinema moderno è espressione. Più in generale, si potrebbe anche aggiungere che l'intera cultura occidentale ha origine ad Atene: la stessa parola «cinema» è un vocabolo greco². Ma non è questo il punto.

L'epoca cui si fa riferimento fu anche e soprattutto l'età d'oro della filosofia e dello sviluppo del pensiero umano. Come fa notare lo storico Erodoto³, i greci furono il primo popolo a interrogarsi sulle cause dei fenomeni naturali con cui avevano a che fare. Giunti in Egitto, fin da subito cercarono di formulare delle ipotesi naturalistiche per spiegare le piene stagionali del Nilo, mentre per secoli le popolazioni locali si erano limitate a venerare il fiume come un dio e a ringraziarlo per i suoi doni.

A partire da Talete di Mileto (624-546 a.C.) molti filosofi avevano cercato di portare avanti questo tipo di ragionamento per spiegare quale fosse il principio primo, il punto di partenza da cui deriva il nostro mondo. Si passarono in rassegna quasi tutti gli elementi naturali: l'acqua, l'aria e perfino gli atomi⁴.

² *Kínema*, in greco antico, significa «movimento». La cinematografia, quindi, è «scrittura del movimento», ossia rappresentazione di una storia mediante immagini in moto.

³ Erodoto, *Storie*, II, 19. Per una riflessione, si veda anche R. Stark, *La vittoria dell'Occidente*, Torino 2014, p. 41.

⁴ Per una panoramica sui principali percorsi di ricerca dell'antica filosofia greca, si vedano: N. Abbagnano, *Storia della filosofia*, vol. 1: *La filosofia antica, la patristica e la scolastica*, Torino 1993; G. Cambiano, *Storia della filosofia antica*, Roma-Bari 2004.

Due secoli dopo, con una svolta destinata a fare storia, Platone riformulò il problema servendosi del celebre racconto riportato in apertura. Per una strana ironia della sorte, l'immagine usata è proprio quella della proiezione di immagini sulla parete di una grotta, meccanismo da cui nasceranno la fotografia e il cinema. Partendo dal mito della caverna, Platone afferma che nessun elemento di questo mondo può esserne il principio primo, semplicemente perché questo mondo non è l'unico.

E, soprattutto, non è reale.

È soltanto un'ombra, come quelle che gli schiavi vedono sulla parete: è una proiezione di un'altra realtà, nella quale si trovano i veri principi primi. Mentre nel nostro mondo tutto lentamente si corrompe, si trasforma e muore per effetto del passare del tempo, nell'altro vige la perfezione, perché le cose non sono fatte di materia.

Secondo Platone la dimensione in cui viviamo è una copia, una simulazione architettata da un dio-artigiano – in greco *демиург* – che ha organizzato la materia ispirandosi al mondo reale⁵. Le anime umane, anche se provenienti da questo aldilà, dopo la morte rimangono sulla Terra, migrando in un nuovo corpo con la reincarnazione o metempsicosi.

Forse gli appassionati di *Matrix* a questo punto già avranno colto una prima somiglianza. In realtà, però, occorre fare un passo ulteriore, spostandoci in avanti di circa cinque secoli da Atene ad Alessandria d'Egitto. In questo periodo le opere e le teorie di Platone si erano affermate in tutto il mondo allora conosciuto. In Palestina, invece, si stava diffondendo l'insegnamento di Gesù Cristo.

⁵ Platone, *Timeo*, 28c sgg.

Due pensieri molto distanti da tutti i punti di vista: uno si basava sulla ragione, l'altro sulla fede religiosa. I lettori di Platone erano di lingua e cultura greca, e appartenevano all'élite dell'impero romano, mentre i fedeli di Gesù parlavano aramaico e ne erano ai margini sia a livello politico che sociale.

Rispetto alla Palestina, però, Alessandria era una realtà profondamente aperta all'incontro e alla circolazione di culture diverse, grazie all'influenza della Biblioteca e, più in generale, alla sua natura di città globale. Era presente anche una fiorente comunità giudaica; tuttavia, diversamente dai loro connazionali palestinesi, gli ebrei d'Egitto erano di norma profondamente integrati nella società. Pur mantenendo la propria identità religiosa, nei secoli avevano abbandonato la propria lingua per adottare quella greca, che per diffusione possiamo paragonare all'inglese contemporaneo. Studiavano le opere degli autori greci e romani, e a volte facevano persino carriera: paradossalmente, fu proprio un comandante di origini ebraiche ad assediare Gerusalemme e a porre fine alla violenta rivolta dell'anno 70 d.C.⁶

Nacque in questo particolare ambiente lo gnosticismo, ossia un insieme di sette religiose che, in qualche modo, fanno incontrare Platone e Gesù⁷.

I movimenti gnostici dei primi tre secoli sono cristiani a tutti gli effetti: si fanno discendere dalla predicazione di

⁶ Si tratta di Tiberio Giulio Alessandro, luogotenente del futuro imperatore romano Tito. Questo generale era nipote di Filone, uno dei più famosi filosofi di religione ebraica del mondo antico.

⁷ Storicamente parlando, questa definizione è senza dubbio semplificata e provocatoria, e non tiene conto delle forti influenze giudaiche e iraniche. Dal punto di vista sostanziale, tuttavia, ben rappresenta l'identità dei movimenti gnostici.

Gesù, credono nella sua resurrezione e ne riconoscono apertamente la natura divina. Secondo loro, tuttavia, Gesù avrebbe impartito due diversi insegnamenti: uno pubblico e rivolto alle masse, ossia quello dei quattro vangeli poi riconosciuti dalla Chiesa, e un altro di natura esoterica, per pochi iniziati. Questo messaggio è appunto la gnosi, che in greco significa «conoscenza segreta».

In che cosa consiste questa dottrina misteriosa?

Per gli gnostici di Alessandria non è altro che la teoria dei due mondi di Platone, anche se rielaborata in una prospettiva decisamente più oscura e minacciosa. Il Demiurgo, ossia il dio-artigiano che ha creato la nostra Terra, sarebbe in realtà un tiranno pazzo e malvagio, mosso da un eterno odio verso il mondo reale e il vero Dio che lo governa. Pertanto la simulazione materiale in cui viviamo non sarebbe altro che una gigantesca prigione per l'umanità, sorvegliata da questo falso dio e dai suoi demoni, gli Arconti.

Gli gnostici definiscono il Demiurgo un aborto mostruoso, sfuggito al controllo del mondo superiore in cui dimora lo Spirito divino. Una scintilla di quello Spirito divino è presente anche nell'anima di ognuno di noi, seppur addormentata: la missione terrena di Gesù sarebbe stata proprio quella di risvegliarla, facendo aprire gli occhi agli uomini e rendendoli consapevoli della propria natura ultraterrena.

Chi apre gli occhi alla gnosi realizza che questo mondo non è altro che una brutta copia di quello reale. Con la sua anima è in grado di superare i confini del corpo, abbandonando dopo la morte questa prigione terrena e sfuggendo alla trappola della reincarnazione.

È evidente il motivo per cui i vangeli scritti dagli gnostici non furono accolti dalla Chiesa, venendo quindi classificati